

FIOR DI MONTE

RACCONTI ABRUZZESI

DI

DOMENICO CIAMPOLI

VOL. PRIMO

NAPOLI

TIPOGRAFIA FRATELLI GARLUCCIO

Largo Trinità Maggiore, 21

1878

STORIA D' UNA CROCE

Una croce a primavera
Troverai su questo suolo:
Rondinella, in su la sera
Sovra lei raccogli il volo:
Dimmi pace in tua favella,
Pellegrina rondinella.
Grossi

I.

Campo di Giove è piccola terra degli Abruzzi, posta alle falde di Monte Amaro, punto culminante della Maiella. Si eleva di circa 1060 metri sul livello del mare, e, d'estate, per la sua aria balsamica, diventa il luogo di convegno alle nobili famiglie, che preferiscono il quieto vivere del villaggio e le brezze montanine alle feste dei bagni di Viareggio o del Lido, ed alle molli aure del mare.

Ed io una bella sera di settembre, tornava sur un povero cavallo da nolo, a quel paesetto, ove passai in quell'anno buona parte delle mie vacanze autunnali. Traversata la fertile valle di Sulmona, tra siepi odorate di bianco spino, di rose selvatiche e di viburni, il sentiero prende l'erta, e seguendo le varie ondulazioni del terreno, traccia sul monte come una spirale. Il cavallo avanzava a stento; ed io vedeva ora sotto i piedi, or quasi sul capo, balze, precipizi, burroni, rocce ricoperte d'un verde cupo, e poi macigni nudi prominenti che sembrano volerti schiacciare col loro peso, e colli tristi, senza un filo d'erba, solcati dalla furia delle alluvioni e dritti da contenderti la vista del cielo.

Il sole tra un corteggio di nuvolette d'oro tramontava sulle eminenze marsicane; e colorando le balze ov'io saliva, pareva versare nella sottoposta vallata una scintillante nebbia di faville, che man mano invadeva anche le colline, i poggi e le alture.

Tutto era silenzio a me d'intorno; tutto era pace. Ed io sentiva in core una mestizia da non dire; quella mestizia misteriosa che t'incombe sull'anima, quando ti torna in mente il pensiero della madre cara, delle quiete gioie di famiglia; quando ti sovviene il ricordo d'una povera fanciulla morta di amore, o dei primi fiori colti nel camposanto al mite raggio della luna. In

quel momento avrei perdonato anche al più implacabile dei miei nemici; avrei diviso il mio povero tetto col più infelice dei pezzenti, o forse avrei chiesto per lui un tozzo di pane per compassione!

Là giù nella profonda valle frattanto con misurata cadenza, ululava il gufo, nascosto tra i faggi e i pioppi, e lontano lontano si sentiva la flebile canzone d'una montanara, che forse tornava al suo tugurio col fastello di legna su la testa; o il monotono suono della cornamusa, che riduceva le pecore all'ovile. E il cavallo avanzava sull'erta.

Il contadino, che veniva meco, era nato proprio in quel paesetto, ove cresce una gente di tempra virile, buona e laboriosa. Anche egli, come tutti i suoi compaesani, s'era dato alla pastorizia da prima; e là sulle balze rivestite di faggi, o sui nudi dirupi aveva esercitato il corpo alle caccie, ai disagi, e l'anima alle sante gioie d'una vita semplice e pura. A sentirlo con quanto gusto narrava l'aver passate intere notti tra una folta macchia di pruni, aspettando che un lupo od una volpe dèsse nella tagliuola! E che allegrezza gli era correre addosso alla bestia al primo urlo di dolore e di rabbia, e stordirla o spaccarle il cranio col suo bravo bastone da mandria no!.... Poi, cambiati i tempi, pochi rimasero a guardia delle greggi, e quasi tutti i contadini abbandonarono il loro paese in cerca di lavoro altronde. Ed anche la mia guida fu con loro. E a questi giorni, è d'uso lasciare le native montagne e le proprie donne da novembre a giugno, e andarne lontano con un piccolo fardello sul dorso a guadagnar la vita. Come son mesti i racconti di questi poveri pellegrini, quando tornano dai sudati campi delle Puglie o delle paludi pontine! Col loro dialetto tutta grazia e tutta cortesia, narrano gli stenti della fame e della sete; i tremori mortali delle febbri palustri, e

l'ansia di rivedere le cognite rupi, le care donne, e la bianca chiesetta del villaggio.

A queste cose io pensava mentre il vetturino col dorso leggermente incurvato, precedea il mio cavallo sull'erta. Di tratto in tratto la povera bestia si fermava, come per riprender fiato, poi sbuffava protendendo il muso verso terra, e riprendeva la via con maggior lena. A queste fermate, il contadino si fermava anch'egli; ed ora m'additava un mucchio di sassi, ov'era caduto ucciso un viaggiatore; ora un macigno dietro al quale i nostri coraggiosi montanari fulminavano con le loro palle i briganti; ora una lacca, un precipizio, in cui, travolto da un turbine, d'inverno, si è sfracellato le membra un povero pedone.

Eravamo fra tanto arrivati in un punto della salita, ove il sentiero fa quasi gomito sporgendo in un profondo burrone, che fa provare, a chi vi guarda in giù, il fenomeno dell'attrazione dell'abisso. La via, scavata nel sasso vivo, in quel luogo è pericolosa, poiché le piogge ed il continuo passar d'uomini e di bestie, l'hanno resa liscia, sdrucchiolevole, come un pezzo di diaccio.

— Scendete di cavallo, signore—mi disse il contadino. — Questo è il *punto delle disgrazie*, e non vorrei che ci capitaste male proprio voi....

Rattenni il cavallo con le briglie e smontai.

— La vedete là, quella croce scavata su quel macigno? — mi chiese poi, levandosi il cappello: — È una storia dolorosa, signore, una storia, che a pensarci mi sento in corpo una voglia di piangere.... Basta: Dio le abbia in pace quelle poverine

Queste parole, dette coll'ingenuo dolore di chi sente da vero, mi fecero venir la curiosità di saper qualcosa di quel fatto. Ne pregai il contadino, ed egli prese a narrare così.

II.

» Là, nel nostro paesello, e' c'era una famiglia, molti e molti anni sono, che se la viveva proprio da signori. Il nonno, che Dio l'abbia in requie, era una buona pasta d'uomo, tutto cuore, e non avria torto un zampino a una formica. E' lavorava notte e giorno e venne al capo di lasciare al solo figlio che aveva, vacche, pecore e campi da non volerne di più. Ma e' non ebbe vita lunga, chè morì di mal di punta prima d'aver tòcco i settant'anni. E d'allora il carro prese la china, nè si rattenne sino in fondo al precipizio. Avete a sapere dunque che quel tristaccio di figliuolo era proprio un tizzon d'inferno: sin da piccino aveva sempre mostrato poca voglia di lavorare; e poi, venuto su grande e forte, non s'era voluto piegare né punto né poco a niente di buono. Il babbo che non vedeva lume per altri occhi, gli voleva tutto il bene dell'anima; ma si dice: chi ne tien cento, li alloga, chi ne tien uno, l'affoga. Pensò dunque il povero uomo di mettergli il cervello a partito col dargli moglie; ma diceva un vecchio: a chi prende moglie ci vogliono due cervelli; e quel disutilaccio ne aveva men che mezzo; e così il rimedio fu peggiore del male. La poverina che l'ebbe a sposo non era ricca, e ne toccò dei guai anche prima d'entrargli in casa; ma si sa: le donne s'attaccan sempre al peggio, e non ci fu modo di levarglielo di testa. Finché il babbo fu in vita non ci fu gran male; ma appena l'ebbero messo sotterra, cominciarono i guai. Avete visto mai, a mo' d'esempio, che fa un cavallo tenuto chiuso per buon tratto, la prima volta che rivede l'aperto? Scalpita, rode il freno, balza, si torce in mille guise, e poi giù a capo fitto con una corsa che pare che abbia in corpo lo spirito del male. Così fu di quello sciagurato. A torsi di mente ogni malinconia, un bel giorno ti pianta la moglie, e chi s'è visto, s'è visto. Certo non girava con le tasche vuote, e

figuratevi lui coi denari tra mano! Intanto passa un mese, due, tre... e nessuna novella. La moglie lo piangeva per perso; quando un giorno arriva una lettera da un paese lontano lontano di qui più di millanta miglia. Che è, che non è: quel tristaccio si era indebitato fino agli occhi, e comandava alla moglie di vender tutto, perch'è si trovava in male acque... Chi non lo sa? I denari vengono di passo e se ne vanno via di galoppo... La poverina fu per uscir matta tuttavia batti e pesta, cerca e fruga, trova denari al cento per cento, tutta lieta di poter togliere di pena suo marito. Ma i guai son come le ciriege; ne prendi una e ne vengono su dieci. Dopo alcun tempo, egli ritorna, e ritorna senza uno spicciolo, e quel ch'è più, con minore cervello di prima. I creditori se gli fanno addosso come i bracchi alla preda; ed e' dovette lasciar fare, giacchè chi non vuole i piedi sul collo non s'inchini. Bisognò dunque che uscisse di ogni possessione, che allo staccar delle tende furono più gli sbirri che i preti. Ridotto dunque agli stremi, provò di lavorare, ma ei fu come dire al muro; ed alla fine cominciò a voler bene alla roba degli altri, perché vedete, noi siamo di carne e la carne vuol pane. In breve, si prese a sospettare di lui, e tutti stavano sulle vedette, come il cane alla mandra. E' se n'accorse e mutò paese; ma un bel giorno la venne la mala nuova: egli era stato ucciso col bottino sulle spalle... Già, chi s'imbarca col diavolo ha da passare in sua compagnia. Figuratevi la sventurata della poverina, sola, con due figlie sulle braccia, e senz' altra speranza che Dio. Non le restava che cielo a vedere e terra a camminare; ond'è che dovette chinarsi alle più dure fatiche per campar la vita. Le due figlie nate insieme venivano su belle e robuste, come due grazie di Dio, e lavoravano anch'esse di buona voglia, e così tra lavoro e risparmi non soffrivan la fame. Ma il bel tempo non dura sempre, e, che volete? Dio non fa chiesa senza che il diavolo

non ci fabbrichi la sua cappella. La povera vedova stentò, stentò, sempre rassegnata e paziente; ma un bel giorno cadde ammalata, e non ci fu via di darle soccorso che valesse. Il medico veniva su a dire ch' ell' eran malattie di questa o di quella sorte; ma il suo male, io dico, gli era il crepacuore.... Passo passo si venne al verno.... Io quell' anno non era ito a Roma, perché, vedete, ognuno ha la sua croce, e mia moglie era ancora lì, mezzo tra la vita e la morte, dopo una malattia còltale in ottobre. Venne dunque, come dicevo, il verno, e che verno!... Bisogna starci nel nostro paese per saperne qualcosa. Figuratevi, vien giù tanta neve che talvolta si rimane chiusi nelle case per più giorni; e allora povero chi s' è stato con le mani in mano nella buona stagione! Il freddo fa gelare per sino le uova; e i poverelli soffrono tanto e poi tanto... Quella disgraziata di donna non aveva da campare, che vendendo legna messe insieme nell' autunno. Ma venderle in paese è come dir che mangi ad uno ch' è satollo. Passa un giorno, e il pane manca; ne passa un altro, e non c' è via di soccorso. Alla fine le due giovinette pensano di far due fasci di legna, di andarle a vendere a Sulmona, e comperare così qualche cibo alla povera madre.... Benedette figliuole' a pensarci mi vien da piangere. Detto fatto: si caricano pesantemente e vanno. Dio forse le sorreggeva nel cammino. Il tempo era chiuso e buio; tirava un vento da sradicar le querce: e pure le poverine tra i ghiacci, la neve, ora sdruciolando, ora cadendo, raccomandandosi alla Madonna, giunsero a Sulmona; vendettero in fretta in fretta le legna, comprarono qualcosa e s'incamminarono per tornare. Alla mattina di quel giorno era venuto a trovarmi Tonio, un mio amico, cacciatore da spaccare un capello col fucile. —E' c'è pedata di lupi — mi disse— vuoi venirme con me?

«Non me lo feci dir due volte: presi il mio fucile e via. Noi siamo gente da bosco e da riviera: abbiamo l'ossa dure, e a quel freddo ci abbiamo fatto il callo. Dunque, niente paura!... Cammina cammina, e non si vede anima nata. Eravamo lì a cento passi dal *punto delle disgrazie*, ov'è la croce, quando vedemmo sul sentiero come due ombre che venivano su a stento, quasi carponi.

— Povera gente! — diss'io a Tonio: — la fame è brutta consigliera!...

Su quel punto i nostri cani rizzarono le orecchie, annasarono l'aria, sferzando la coda, e via di corsa su pel resto del monte.

«— Faremo preda quest'oggi — disse Tonio seguendo i cani cogli occhi. Intanto quelle due ombre si avvicinavano sempre più; ma ora una svoltata del sentiero, ora un turbine di finissima neve ce le toglieva alla vista. Non eravamo distanti che pochi passi, quando udimmo uno strido acutissimo, vedemmo levare due braccia come in atto di cercare aiuto... e poi le due ombre sparirono e non si vide più nulla.

«— Corriamo!... corriamo!... — dissi a Tonio: — laggiù è occorsa qualche disgrazia.

«E non m'ingannava. Proprio là, su quel macigno della croce, trovammo le due giovinette mezzo sepolte nella neve.

«— Potenza di Dio! — gridai: — aiutiamo queste poverine!

«Le traemmo di là, le avvolgemmo coi nostri tabarri, le chiamammo e richiamammo.... nulla! Oh, Signore! che disperazione! Avevano la faccia pavonazza, come l'indaco, e i denti stretti come tanaglie non davano più segno di vita..., erano morte! ... »

Qui il povero uomo s'interruppe, non potendo frenare le lagrime e i singhiozzi: poi asciugatosi gli occhi col dorso della mano:

— Che volete, Signore? — riprese: — Mi parevano nate dal mio sangue quelle care bambine!..., e l'avrei dato il mio sangue per salvarle. Ma Dio le volle a sè, perché Dio quel che fa è ben fatto. Noi dunque ce le ponemmo sul dosso, e via a stento per rimenarle in paese. Avevamo fatto men che cinquanta passi, quand' ecco venir giù un urlare di lupi, un furioso abbaiare di cani.

«—Tutti quest'oggi ci piovono sopra i mal'incontri! — dissi al compagno: —Basta: coraggio!

«E deposte le poverine, ci preparammo alla lotta. I lupi erano sei, quattro i cani: tirava una tramontana da accecarci; ma non ci perdemmo d' animo. I cani abbaruffandosi spingevano i lupi verso noi. Era una cosa orribile il vedere quelle bestie! Scaricammo i nostri fucili e ne caddero due, trascinandosi poscia sulla neve. Ma fu peggio, perché gli altri ci vennero incontro a bocca spalancata

Guai, se non avessimo avuto carica l'altra canna del fucile! Saremmo stati sbranati. Mortone un altro, i lupi si diedero alla fuga: ricaricammo l'arme, e riprendemmo la via con le fanciulle sul dosso. Lungo il sentiero piangevamo come due bambini: se m'avessero ammazzato il padre non avrei pianto così.

«Si arriva al paese, Tonio porta le poverine a casa sua, viene il medico.... non c'è speranza: sono morte!...»

— E la povera madre? domandai commosso.

«Voi l'avrete vista quella vecchia scarna scarna, mezzo lacera, che gira pel paese? Ebbene: se la guardate, ella vi ride sul viso come avesse mille gioie nel cuore; e non vi chiede altro:

— Avete incontrato le figlie mie?... Quando torneranno? Ah! Ah!... torneranno torneranno!... non è vero che sono morte!... erano belle e non potevano morire!...

«Poveretta! diventò pazza appena ebbe la mala nuova!

Io e Tonio, il giorno dopo, tornammo su quel punto disgraziato. Scavammo quella croce che voi avete visto, a ricordo di quelle poverino, e raccolti i tre lupi rimasti lì coperti dalla neve, caduta la notte, li recammo al Sindaco, che ci diede il premio dovuto a chi uccide quelle bestie. Non ne toccammo uno spicciolo: erano, mi pare, più di cinquanta lire; ma le demmo a una donna caritatevole che prese a cuore la povera pazza!... Eravamo poveri anche noi, ma chi fa limosina presta e non dona, e Dio forse ce ne renderà il cento per cento».

Così finì il racconto quel brav' uomo. Io sentiva in cuore un senso di pietà, di compassione di dolore, che si sarebbe potuto esprimere solo con una lagrima. Sferzai il cavallo, perché quella lagrima era lì per spuntare, ed io la volevo nascondere ad ogni costo.

Suonavano i flebili rintocchi dell'Ave-Maria della sera, quando giunsi al paese. Smontavo da cavallo, e m'intesi dietro le spalle uno scoppio di risa, poi queste parole:

— Torneranno!... Torneranno!... Non è vero che sono morte!... Erano belle e non potevano morire!...

Mi volsi. Era la povera pazza!